

SE A PESARO SI RIMETTE IN MOTO IL CANZONIERE



**DIO
È MORTO**

**Andrea
Satta**
MUSICISTA
E SCRITTORE



«Rudi, ti chiamo da Borgo Libertà. Braccianti e fatica, la terra di Matteo Salvatore, stranieri e solitudine, un bar e una farmacia nel niente...». Al telefono Assuntino mi canta: «Pagaci i danni per le balle che hai raccontato» dedicata a SuperSilvio e di quarant'anni prima, quella delle basi americane... «in una ragnatela di fatti quotidiani, abbiamo dimenticato di essere compagni». Mi racconta del Nuo-

vo Canzoniere Italiano, Rudi... «di Roberto Leydi ho un ricordo un po' contraddittorio, da un lato cultura e competenza, fascino e autorevolezza, dall'altro incomprensioni frequenti. Era molto rigido circa la riproposta dei canti popolari e io invece credevo che tutto andasse filtrato attraverso la propria personalità. Mi criticò la versione "Masters of war" di Dylan. Io non volevo fare filologia come magistralmente è riuscito a Roberto De Simone, ma rivivere i temi attraverso me stesso. Gianni Bosio lo sentivo più sottile, era per la carica che abitava gli artisti, premiava l'espressività. Lomax l'ho conosciuto attraverso Diego Carpitella, un maestro per tutti. "Tom Dooley" cantava Alan e cantava bene, Alan era anche un grande fotografo, e poi quel giro d'Italia

del '54 col pulmino Volkswagen e Diego... Giovanna Daffini, Sandra Mantovani, Alessandro Portelli, Giovanna Marini, Paolo Ciarchi, Ivan Della Mea e tanti altri. Questo era il mio Nuovo Canzoniere Italiano. Ivan aveva più cultura musicale di me, era frequentatore di osterie, conosceva il canto gregoriano, condividevamo l'amore per il rock e gli urlatori. Sai Andrea, non è detto che il Canzoniere riparta, ma c'è un'aria interessante e stasera a Pesaro c'è un appuntamento cruciale. Come finì il Canzoniere? Tutto è funzionato fino alla fine degli anni '70, poi ci fu il buio degli '80, lo sfratto delle sedi, gli appelli, all'ultimo rispose il Comune di Sesto Fiorentino, con compagni straordinari come Stefano Arrighetti, sotto la cenere si è coltivato un fuoco, la

lega di Piadena che non ha smesso la sua attività e lo stesso Bosio che si è rilanciato. Tutto si sta rimettendo in movimento. Quando salgo su un palco? Io canto e suono molto poco. E ne soffro. Se vivessi a Milano farei musica con Paolo Ciarchi. Sai, ho scritto una canzone sui rapporti Berlusconi-Modugno, che non posso cantare perché è la strofa della denuncia. Modugno, un amico che ho conosciuto troppo tardi, alla Tenda Comune del '94, forse qualche mese prima. Ho una registrazione di quella sera e si sentono là sotto i suoni dei Tetes de Bois e io ero lì con lui. Come dice Franca, la moglie, Mimmo tornò sul palco per liberare i malati del manicomio di Agrigento. Quando Mimmo cantava, tutti piangevano. È stato personaggio straordinario. ♦

L'ANALISI

LA FINE DEL LIBERISMO

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Il divieto per le banche centrali di acquistare titoli pubblici proviene da una visione della politica economica, affermata col prevalere dell'approccio liberista e monetarista, secondo la quale politica monetaria e politica fiscale debbano essere separate e le banche centrali autonome dalla politica. Altro pilastro del pensiero liberista è che interventi dello Stato per regolare il livello della domanda in funzione dello sviluppo ed anche per contrastare andamenti negativi del ciclo economico siano dannosi e vadano esclusi. Il risultato di questi due assunti è stato un massiccio trasferimento delle competenze della politica macro economica alle banche centrali. Del dogma dell'indipendenza della politica monetaria i tedeschi sono stati antesignani e il modo di operare della Bundesbank è stato sin dall'inizio conformato da questo approccio e sono stati soprattutto i tedeschi a pretendere e ottenere che tale regola fosse alla base del funzionamento della Bce.

Con l'avanzare della crisi entrambi questi pilastri del pensiero liberista sono stati nella pratica polverizzati. Interventi massicci attraverso il bilancio pubblico per contrastare l'andamento negativo del ciclo furono attivati dal governo Bush già allo scoppio della bolla tecnologica nel 2001 e sono stati ripetuti su sca-

la mondiale e di ben maggiori dimensioni nel corso dell'attuale crisi. Le banche centrali stanno facendo di tutto e di più. La Federal Reserve al di fuori del suo mandato, ha acquistato titoli spazzatura, ha concorso al salvataggio di banche e assicurazioni, ha finanziato direttamente le imprese e, acquistando a man bassa titoli del Tesoro, è diventata la principale detentrica del debito pubblico statunitense. Anche la Bce, fuori dal suo mandato, ha accettato a garanzia dalla banche titoli molto rischiosi e da tempo ormai acquista titoli di Stato in difficoltà

per evitare che il rialzo degli spread oltre certi limiti crei situazioni di default.

La regola dell'autonomia e della separazione della politica monetaria dalla politica fiscale è andata così a farsi benedire. Nessuna meraviglia che siano soprattutto gli uomini provenienti dalla Bundesbank ad essere in sofferenza. Ora Stark - come ha annunciato ieri la Germania - sarà sostituito da un personaggio più accomodante. Ma si tratta di sapere se dobbiamo considerare il crollo dei liberisti, che hanno influenzato anche la cultura della sinistra, come uno spiacevole incidente di percorso o dobbiamo prendere atto che essi non funzionano e cambiare la visione della politica economica. Alla prima opzione si ispira la scelta dell'austerità ed ancora di più la tendenza ad inserire nelle Costituzioni la regola del pareggio del

bilancio pubblico. Regola ridicola che dovrebbe sancire addirittura nelle Costituzioni il divieto per gli Stati ad intervenire nella regolazione del livello della domanda quando i fatti hanno mostrato che si tratta di una regola irrealistica. Bisognerebbe cercare di evitare le crisi e non di impedire agli Stati di intervenire per fronteggiarle e bisognerebbe ricordare che delle crisi verificatesi negli ultimi venticinque anni - crollo di Wall Street nell'87, esplosione delle bolle mobiliare ed immobiliare giapponese dell'89, crisi messicana, crisi del Sud est asiatico, bolla tecnologica e crisi attuale - nessuna è nata dal debito pubblico o dall'inflazione. Tutte sono nate da bolle speculative provocate dalla finanza e alimentate da politiche monetarie indipendenti, appunto.

L'alternativa è che bisognerebbe chiederci con quale tipo di sviluppo si può rilanciare l'economia. Se riteniamo indesiderabile e impossibile rilanciare lo sviluppo passato - trainato dai consumi privati - e che sia invece necessario rilanciare la domanda interna facendo leva su investimenti diretti a migliorare la qualità e la sostenibilità delle attività produttive e a potenziare la produzione di beni pubblici, allora la politica economica dovrà essere orientata di conseguenza. Quindi non del ripristino del dogma della separazione dovremmo occuparci, ma di come le due leve della politica macro economica, politica fiscale e politica monetaria, possano essere coordinate per ottenere lo sviluppo desiderato.

Maramotti

